

«Guantanamo va chiuso» Bufera su Bush dopo i suicidi

Gli avvocati dei detenuti accusano: tragedia annunciata L'Europa chiede processi giusti per i prigionieri

di Roberto Rezzo / New York

«UN'ASTUTA MOSSA di pubbliche relazioni, un modo per attirare l'attenzione», questo l'ultimo sconcertante commento dei vertici militari Usa al suicidio di tre detenuti nel lager di Guantanamo.

«Non credo a un gesto di disperazione. Questa è gente che

non ha nessun rispetto per la vita umana, né per la propria né per quella altrui. Siamo di fronte a una tattica per portare avanti la guerra santa contro gli Stati Uniti», ha insistito Colleen Graffy, sottosegretaria di Stato Usa per gli Affari diplomatici, dopo aver fornito una sommaria e lacunosa ricostruzione dell'incidente. Nessun particolare in più rispetto a quelli già forniti dall'ammiraglio Adam Harris, il comandante in capo a Guantanamo, neppure l'identità delle vittime. Si tratta di due cittadini dell'Arabia Saudita - identificati da Ryhad come Mani bin Shaman bin Turki al Habradi e Yasser Talal Abdullah Yahya al Zahrani - e uno dello Yemen ancora senza nome. Apparentemen-

te le guardie hanno trovato i corpi senza vita dei detenuti nelle rispettive celle di Camp One - la sezione di massima sicurezza - durante un normale giro di ispezione. Si sarebbero impiccati con rudimentali funi ricavate da strisce di lenzuola legate assieme. In precedenza avevano aderito allo sciopero della fame proclamato da un centinaio di detenuti e stroncato dai carcerieri con tecniche di alimentazione forzata degne d'un manuale di torture medioevale. Grande enfasi è stata data ai tentativi di rianimazione praticati dallo staff medico della base, nonostante fosse immediatamente evidente che erano morti da un pezzo. Un'inchiesta è stata annunciata dai vertici della Marina militare, che in un comunicato fa sapere di aver incaricato «un esperto culturale» perché i resti dei detenuti siano trattati «secondo i dettami della loro religione». Di tutt'altro tono le reazioni della comunità internazionale e delle organizzazioni per i diritti umani

che da anni denunciano la situazione di abuso e illegalità nel campo di prigionia e premono sull'amministrazione Bush per la chiusura di Guantanamo. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati il cancelliere Tedesco Angela Merkel, il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen e il primo ministro britannico Tony Blair. «Se è tutto perfettamente legale e non c'è nulla da nascondere, perché i prigionieri non sono custoditi in America sotto la normale supervisione del sistema giudiziario?», incalza da Londra Harriet Barman, ministro per gli Affari costituzionali. «Non sono affatto sorpreso per quello che è accaduto, siamo di fronte a una tragedia annunciata - sono le parole di David Remes, un avvocato che rappresenta 17 prigionieri yemeniti - Così come stanno le cose, non c'è altro modo per uscire da Guantanamo». Joshua Colangelo-Bryan, un collega newyorchese - difensore di uno dei tanti detenuti che hanno ripetutamente tentato il suicidio dietro le sbarre - conferma: «Il messaggio che i prigionieri hanno dal governo americano è che rimarranno a Guantanamo per sempre e che nessuno riconoscerà loro uno straccio di diritto, neppure quello fondamentale di comparire davanti a un tribunale». Bill Goodman, responsabile del Center for Constitutional Right - così stigmatizza i

suicidi: «Questo è il risultato di un sistema dove non esistono regole, dove tutti i principi della giustizia sono sistematicamente calpestati. L'ultimo gesto di disperazione di chi non ha altro modo di dimostrare la propria innocenza. Non c'è speranza possibile in un sistema senza giustizia». Il ministro degli Esteri svedese Jan Eliasson, parlando a nome di tutti i 25 Paesi della Comunità Europea, ha ribadito che la situazione a Guantanamo non è più sostenibile: «O gli Stati Uniti si decidono a mandare sotto processo i detenuti, o li devono liberare». Un'ipotesi che il presidente George W. Bush la scorsa settimana aveva definito «desiderabile ma non possibile».



Due poliziotti portano un detenuto nella sua cella a Guantanamo. Foto di Shane T. McCoy/Reuters

IL CAMPO DI PRIGIONIA

Aperto nel gennaio 2002 per i sospetti terroristi di Al Qaeda, sott'accusa per gli abusi

LA BASE NAVALE di Guantanamo Bay è stata aperta dagli Stati Uniti nel 1903 nell'estremità orientale dell'isola di Cuba in base a un contratto di affitto a tempo indeterminato. Il campo di prigionia è stato aperto nel gennaio del 2002 per la custodia e gli interrogatori dei cosiddetti combattenti nemici, cittadini stranieri catturati quasi tutti in Afghanistan, e considerati membri di al Qaeda

o in qualche modo legati al regime dei Taliban. Prima dei morti di sabato i casi documentati di tentato suicidio sono stati 41. La base si trova in acque extra-territoriali e non rientra sotto la giurisdizione di nessun tribunale americano. La Casa Bianca ha negato ai detenuti il riconoscimento dello status di prigionieri di guerra e la tutela garantita dalla Convenzione di Ginevra.

La Corte suprema discuterà questo mese il ricorso presentato dai difensori dei detenuti che accusa l'amministrazione Bush di abuso di potere e violazione costituzionale. LE STIME più accreditate indicano che a Guantanamo sono stati incarcerati un totale di 759 prigionieri, 460 dei quali si trovano ancora sotto custodia dopo quattro anni e mezzo. Circa 300 sono stati rilasciati o trasfe-

riti. Solo dieci detenuti sono stati formalmente incriminati di qualche reato. La magistratura militare ha fatto sapere nell'aprile scorso di essere pronta ad avviare procedimenti con richiesta di pena capitale per una ventina di detenuti. L'amministrazione Bush ha cambiato il regolamento dei penitenziari militari per poter eseguire le condanne direttamente sul posto.

CapaRezza H * A * B * E * M * U * S C * A * P * A

IL NUOVO ALBUM

H * A * B * E * M * U * S C * A * P * A

www.caparezza.com

Virgin Music